

E' stato il critico Durbé a parlarmi nel 1956 delle sculture di Trafeli. Subito dopo anche alcuni scultori milanesi, che avevano visto quelle sculture a Volterra, mi consigliarono di organizzare una mostra personale.

Ho ancora le lettere che accompagnavano le prime foto dei suoi lavori, lettere concise, asciutte, inizio di un discorso che si è prolungato nel tempo. Non ci conoscevamo ancora, ma già eravamo amici, tanti erano i punti sui quali concordavamo. Scambiandoci le nostre idee ci aiutavamo a capire il perchè dell'operare di certi artisti che non conoscevamo e di cui vedevamo solo le opere riprodotte.

Nel 1957 organizzai la sua prima mostra a Milano. Così conobbi Trafeli personalmente e vidi finalmente le sue sculture. Erano statue grandi, in ferro, scolpite con un sentimento drammatico della vita, e in alcuni casi ai limiti di un gesto quasi retorico.

E' passato del tempo e in questi anni ho partecipato alla nascita di ogni sua scultura ancora attraverso le sue lettere e guardando le fotografie. Ho capito il suo bisogno di fare « grande » non per una posizione velleitaria ma per una necessità interiore di parlare alla gente. Ho così seguito i suoi sviluppi, le sue cadute, i ritorni e gli avanzamenti, i momenti di euforia e di crisi, lo svolgersi irregolare del suo linguaggio legato all'approfondimento dei suoi contenuti.

Ancora oggi come nel passato il suo temperamento inquieto, la sua energia morale, e questa prepotente necessità di comunicare, lo costringono alla ricerca costante di una scultura che non potrà mai essere gioco formale o sterile adeguamento alla moda, ma appassionata espressione di un sentimento soggettivo rapportato ad una realtà umana in via di continui mutamenti. Sono particolarmente il cemento e il ferro i mezzi coi quali Trafeli affronta i suoi problemi, con coraggio e a volte con brutalità, e naturalmente conscio dei pericoli del suo procedere.

Oggi espone i suoi ultimi lavori, e non tocca a me esprimere un giudizio critico, voglio solo dire che sono il conseguente logico sviluppo della sua arte. Sono insomma la premessa di quello che Trafeli farà domani e poi ancora domani, la premessa al suo progredire, all'affermarsi della sua personalità nell'arte italiana di oggi e di domani.